

**CONVIVENZE ETNICHE, SCONTRI E CONTATTI
DI CULTURE IN SICILIA E MAGNA GRECIA**

ARISTONOTHOS

Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 7
(2012)



TANGRAM
EDIZIONI SCIENTIFICHE
TRENTO

Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia

a cura del Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: novembre 2012, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-055-5

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 07

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni, Teresa Giulia Alfieri Tonini.

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pietro Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny.

La curatela di questo volume è di Francesca Berlinzani.

Gli studi riuniti in questo volume integrano le ricerche effettuate all'interno di un progetto PRIN 2007 dal titolo "Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia", svolto sotto la direzione nazionale di Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore di Pisa) e quelle delle unità locali di Federica Cordano (Università degli Studi di Milano), Cecilia Parra (Università degli Studi di Pisa) e Maurizio Paoletti (Università della Calabria).

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le "o" sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

In memoria di Giovanni Pugliese Carratelli.

SOMMARIO

PARTE I:

CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI DI CULTURE NELLA SICILIA OCCIDENTALE

- Compresenza di ethne e culture diverse nella Sicilia occidentale. Per una nuova prospettiva storica 15
Carmine Ampolo
- Interrelazioni e commistioni nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica: i contesti funerari come indicatori archeologici 59
Francesca Spatafora
- “Dori d’Italia e di Sicilia” e popolazioni locali nelle “politeiai” aristoteliche di Magna Grecia e Sicilia 91
Donatella Erdas
- Monte Iato, un insediamento arcaico con popolazione etnica mista 113
Hans Peter Isler
- ...e i Focidesi? Un aspetto della riflessione tucididea sull’etnogenesi elima 133
Luisa Moscati Castelnuovo

PARTE II:

CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI DI CULTURE NELLA SICILIA ORIENTALE

- Resti di capanne della tarda età del Ferro a Naxos di Sicilia 157
Maria Costanza Lentini
- Siculi e Greci sui colli di Leontini: un aggiornamento 175
Massimo Frasca
- Riflessi del sincretismo religioso della Sicilia orientale nelle testimonianze scritte 195
Teresa Alfieri Tonini
- Tucidide e i Siculi: problemi di inquadramento etnico e politico 209
Paola Schirripa
- Monte Casasia. Alcune osservazioni sulla ceramica greca dalla necropoli 229
Giuseppe Lorefice
- Convivenza e ostentazione. Tombe “aristocratiche” greche nei centri siculi. I casi dell’entroterra di Camarina 255
Giovanni Di Stefano

Convivenze nei monti Iblei? Il caso di Castiglione di Ragusa <i>Laurence Mercuri</i>	281
Il dio Adrano: riletture e riflessioni <i>Elena Gagliano</i>	301
Ducezio e il mito della polis <i>Anna Simonetti Agostinetti</i>	321
Una famiglia multietnica siciliana e Ippia di Elide <i>Federica Cordano</i>	335

PARTE III:

INCONTRI DI CULTURE IN MAGNA GRECIA E IN SICILIA: ESEMPI DA KAULONIA, SEGESTA, ENTELLA, TRA TERRITORIO, CITTÀ, MONUMENTI PUBBLICI

Tra approdo preurbano e stanziamento brettio: due note su Kaulonia <i>Maria Cecilia Parra</i>	347
Ceramica fine e anfore a Kaulonia in età arcaica: alcune note <i>Vanessa Gagliardi</i>	365
Appunti sul popolamento antico nella Kauloniatide, tra Enotri, Greci e Brettii <i>Antonino Facella</i>	393
Verso una rilettura critica degli scavi della necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) <i>Paolo Brocato</i>	423
Indigeni in Calabria settentrionale nell' VIII secolo <i>Pietro Giovanni Guzzo</i>	445
Per tentare una veduta riassuntiva <i>Pietro Giovanni Guzzo</i>	465

**CONVIVENZE ETNICHE, SCONTRI E CONTATTI
DI CULTURE IN SICILIA E MAGNA GRECIA**

DUCEZIO E IL MITO DELLA POLIS

Anna Simonetti Agostinetti

Diodoro 11, 76, 2 (461-60 a.C.): “...Ducezio, il comandante dei Siculi, ostile nei confronti degli abitanti di Catania che avevano sottratto ai Siculi il loro territorio, mosse guerra contro di loro. I Siracusani, che avevano anch’essi attaccato Catania, si accordarono con lui per la divisione del territorio e combatterono contro coloro che erano stati insediati in quel territorio dal tiranno Ierone”.

La comparsa di Ducezio nel testo diodoreo è collegata a un’azione comune di Siculi e Siracusani, contro Aitna, l’antica Katane, che Ierone nel 475 a.C. aveva rifondato con questo nome, ampliandone il territorio a spese dei centri siculi vicini, e ripopolato con 5000 siracusani e 5000 mercenari provenienti dalla Messenia, dopo averne deportato a Leontini gli abitanti, insieme ai cittadini di Naxos; operazione che gli fu facilitata, e poté facilmente giustificare, a mio avviso, con l’esigenza di ricostruire e ripopolare la città, gravemente danneggiata da una disastrosa eruzione dell’Etna¹, ben presente in testimonianze letterarie dell’epoca.

Ierone si era presentato come nuovo fondatore, reclamando per sé gli onori e i culti tradizionalmente tributati all’ecista e ottenendo la celebrazione del suo operato da parte dei più insigni poeti del tempo, quali Eschilo e Pindaro, ambedue ospiti suoi e della sua “splendida” città². Il primo ne esaltò la grandezza nella perduta tragedia “Le Etnee”³, rappresentata a Siracusa, probabilmente

¹ Cfr. Aesch. *Pr.* 351-372: in particolare “...giù da quelle vette (Etna)/ruineranno un giorno fiumi/di fuoco a divorar, con furiose/mascelle, della fertile Sicilia/le pianure ubertose...” (trad. D. RICCI 1952); *Pi. P.* I,21-28; *Th.* 3, 116, che ricorda l’eruzione che “rovinò una parte del territorio dei Catanesi, che abitano ai piedi del monte Etna” nel 476/5; il Marmor Parium, *FGrHist* 239 A52, pone un’eruzione nel 479.

² DEBIASI 2008, p. 89, sull’attività di Eschilo e Pindaro alla corte di Ierone, con ampia bibliografia.

³ Cfr. *Vita Aeschyli*, (9), in HERINGTON 1972: ἐλθὼν τοίνυν εἰς Σικελίαν, Ἰέρωνος τότε τὴν Αἴτνην κτίζοντος, ἐπεδείξατο τὰς Αἴτνας, οἰωνιζόμενος βίον ἀγαθὸν τοῖς συνοικοῦσι τὴν πόλιν”.

nel 470, in occasione dell'insediamento in città, quale regnante, di Deinomenes, il figlio del tiranno, affiancato, data la giovane età, dal reggente Cromio, già consigliere e collaboratore militare di Gerone e dello stesso Ierone, del quale era anche cognato.

Il secondo, nella I Pitica, celebrava la vittoria conseguita da Ierone nella corsa dei carri, proprio ad Aitna, definendola *“città alla quale il suo illustre fondatore ha dato gloria, perché è questo il nome che l'araldo nell'anno delle Pitiche ha proclamato”* e sottolineandone la vicinanza e l'omonimia con il vulcano, *“ci auguriamo, o Zeus di compiacere te che regni su questa montagna, su questa terra feconda, il cui nome ha la città che le sorge accanto”* (vv.56 e ss.).

Morto nel 466, Ierone, al quale furono tributati onori eroici, proprio in quanto *“fondatore della città”* (D. S.11.66.4), la tirannide passò al fratello Trasibulo, che, decisamente meno capace, venne spodestato e costretto a fuggire a Locri, grazie a un'azione comune di consistenti contingenti siculi e di democratici non solo di Siracusa, ma anche di Agrigento, di Gela, di Imera, di Selinunte, desiderosi di rientrare nelle loro sedi e di recuperare le terre che i tiranni, per soddisfare le richieste dei mercenari al loro servizio e per tenerli sotto controllo, avevano sottratto ai vecchi cittadini, costringendoli a umilianti deportazioni, e offrendo invece la cittadinanza proprio a mercenari e stranieri⁴.

L'insurrezione siracusana contro Trasibulo e il figlio di Ierone, Deinomene, l'ultimo dei Dinomenidi, segnò l'inizio di un periodo di lotte in tutta la Sicilia fra i vecchi cittadini e i mercenari, lotta che vide anche il coinvolgimento dei Siculi, che erano stati gravemente danneggiati sia dalla perdita delle loro terre che il tiranno aveva assegnato ai coloni di Aitna (D. S. 11. 49,1-2), sia dalle razzie e dalle violenze di genti, quali erano i mercenari, decisamente meno evolute culturalmente⁵.

A capo dei Siculi e delle loro rivendicazioni si pose Ducezio, che Diodoro definisce *“τῶν Σικελῶν ἡγεμῶν”*, personaggio a noi non altrimenti noto, ma, evidentemente espressione di un'élite indigena culturalmente e militarmente evoluta, desiderosa di affermare i propri diritti e di sottrarsi all'egemonia delle colonie greche⁶. Abile comandante, con ampio seguito tra i suoi, attaccò Aitna, per cacciarne i mercenari; contemporaneamente, anche da Siracusa partì una spedizione con l'intento di espellere dalla città quei Siracusani, sostenitori di

⁴ Cfr. D. S. 11.68; SARTORI 1979, pp. 144-145.

⁵ PUGLIESE CARRATELLI 1996, pp. 164-165.

⁶ ASHERI 1996, p. 90.

Ierone, che ivi erano stati trapiantati dal tiranno, ottenendo ricche terre in cambio della loro fedeltà.

Siculi e Siracusani pertanto “liberarono” la città, che riprese l’originario nome di Catania e fu ripopolata dai vecchi abitanti, cui si aggiunsero nuovi coloni siracusani e siculi⁷, mentre i mercenari e i Greci espulsi si stabilirono a Inessa, a Sud di Centuripe⁸, chiamandola Aitna, come la precedente e riconoscendo come ecista lo stesso Ierone.

La nostra fonte, decisamente stringata sull’argomento, non ci permette di affermare con sicurezza quali rapporti intercorsero tra Ducezio e i Siracusani, prima dell’operazione militare; non c’è alcun riferimento ad accordi precedenti per un’impresa comune, ma solo si accenna alla decisione seguita alla liberazione della città di suddividersi il territorio (*κατεκληρούκησαν τὴν χῆραν*), usurpato dal tiranno e dai suoi sostenitori. L’interesse primario dei Siracusani che, in quel momento, era quello di restituire ai vecchi coloni le loro terre e di eliminare quanti avevano avuto rapporti con il tiranno, aveva fatto sì che l’intervento del comandante siculo fosse apprezzato e condiviso senza destare eccessive preoccupazioni tra i Sicelioti⁹.

Il successo di Ducezio, che consentì ai Siculi di recuperare parte dei territori sottratti loro da Ierone “verosimilmente la zona collinare che si affaccia all’imboccatura delle valli del Dittaino e del Gornalunga”¹⁰, ne accrebbe il prestigio e la fama, così da spingerlo a porsi a capo di un movimento di liberazione delle genti e delle terre sicule dalla presenza greca.

L’azione di colui che Diodoro chiama ora *βασιλεύς* (78, 5), ora *τῶν Σικελῶν ἀφηγούμενος* (78, 6) sembra essere caratterizzata da questo momento in poi dall’intento di applicare alla realtà indigena quei canoni politico-istituzionali, peculiari del mondo greco, che, ne avevano reso possibile uno sviluppo e una potenza straordinari, soprattutto se rapportati alle modeste risorse economico-ambientali di partenza; cultura e civiltà greca, che Ducezio, doveva ben conoscere, dati i numerosi contatti, anche culturali, tra le aristocrazie locali e i colonizzatori¹¹.

⁷ FINLEY 1989, pp. 72 ss.

⁸ Cfr. Th. 6, 94, 3; ADAMESTEANU 1962, p. 170; CORDANO 1983.

⁹ L’azione congiunta di Siculi e Siracusani ad Aitna testimonia la rinuncia da parte di Siracusa, in quel momento, alla politica aggressiva dei Dinomenidi; cfr. MICCICHÉ 2006, pp. 124-126.

¹⁰ MADDOLI 1980, p. 62.

¹¹ ADAMESTEANU 1962, pp. 168-170; MADDOLI 1980, pp. 60-62.

Prima di tutto la *polis*, nel significato greco e “politico” del termine, non solo agglomerato urbano, ma soprattutto “stato” unitario, centro politico, amministrativo, sociale e religioso, i cui membri, proprietari della terra, godono di sovranità e autonomia; la *polis*, la difesa del cui territorio, è compito precipuo dei cittadini e che proprio su queste premesse aveva potuto sconfiggere eserciti preponderanti come quelli persiani a Maratona e a Salamina.

Il principio dell’indiscutibile forza ed efficienza bellica di un esercito “nazionale” doveva apparire sicuramente condivisibile a Ducezio, consapevole spettatore di quali e quanti e problemi avessero originato i mercenari, che da sempre avevano costituito la base del potere dei tiranni nelle città siceliote¹². Il comandante siculo, considerando la *polis* elemento strutturale per la difesa, diventò “fondatore” di città, così da creare dei punti di forza in grado di impedire il ripetersi di situazioni, quali quelle vissute ad opera dei tiranni, che facilmente avevano potuto impadronirsi delle terre di comunità, ricche e sviluppate, ma prive, per lo più, di un obiettivo “politico” comune.

Con questa ottica, dopo la conquista di Aitna, la cacciata del tiranno e il recupero del territorio, il primo atto di Ducezio fu, a imitazione di quanto avevano fatto i tiranni greci ottenendo prestigio, ricchezza e potenza, la fondazione nel 459 a.C. della città di Menainon (D. S. 11, 78, 5), “fondò la città di Menainon e suddivise il territorio circostante tra coloro che vi si stabilirono”; fondazione che precede nel racconto diodereo l’attacco vittorioso contro “l’illustre città” (*ἀξιόλογον*) greca di Morgantina. Non è del tutto casuale, a mio avviso, la stretta correlazione tra i due eventi: un esercito di “indigeni-cittadini” riporta una brillante vittoria su una famosa e potente *polis* greca.

Senza affrontare qui l’annosa discussione delle fonti di Diodoro, in questi capitoli probabilmente Timeo attraverso Filisto¹³, data l’impostazione ostile ai tiranni e ai mercenari e nel complesso favorevole a Siracusa, e limitandomi solo alla lettura del testo, mi sembra interessante rilevare in queste pagine un intervento personale dell’autore nella evidente manifestazione di simpatia e di ammirazione nei confronti di un capo indigeno, originario per altro di una zona non lontana dalla sua Agirio.

Tornando a Menaion si pone il problema se si tratti di una nuova fondazione o della stessa Menai, ricordata da Diodoro in 11.88.6, dove dice: “da uomo

¹² PARKE 1935, pp. 10-13; si ricordi per esempio l’ostilità dei mercenari nei confronti di Dionisio I e il tentativo, poi rientrato, di spodestarlo (D. S. 14,78).

¹³ CHISOLI 1993, pp. 21-29; VATTUONE 2002, pp. 314-315.

determinato quale era, mirava ad azioni rivoluzionarie e, raccolta un'ingente forza tra i Siculi, trasferì in pianura Menai che era la sua patria”.

Il tema è stato oggetto di numerosi dibattiti tra gli studiosi¹⁴ che concordano per lo più sull'identità del luogo: Ducezio fondò una *polis*, seguendo la prassi dei Greci, là dove sorgeva la sua patria Menai, chiamandola Menaion; in realtà, mentre Menai “sembra essere in una posizione elevata, una roccaforte come Centuripe”¹⁵, dal testo diodoreo mi sembra si possa dedurre che si tratti invece di una nuovo insediamento, “in pianura” (*πεδῖον*), o comunque di un ampliamento della città verso la pianura, quindi con spazi maggiori a disposizione, da lottizzare tra un numero di “cittadini” più ampio, date le imponenti forze (*δυναμὴν ἀξιόλογον*), che lo avevano seguito nell'impresa contro Aitna e che dovevano essere ricompensate¹⁶.

L'altra fondazione, Palikè, (459 a.C.) riveste un'importanza ancora maggiore e un indiscutibile significato religioso, ma soprattutto politico, in quanto la nuova *polis*¹⁷, venne edificata proprio nei pressi di un antico luogo di culto, una grotta consacrata alle divinità ctonie dei Palici, dai tempi più remoti oggetto di venerazione da parte delle tribù sicule¹⁸.

Il santuario, ornato, dice Diodoro (11, 89, 8) “di portici e di altri luoghi di accoglienza”, sorgeva in una posizione strategica sotto il profilo della facilità di comunicazioni, perché dominante la valle del Simeto, centro di diramazione di strade in diverse direzioni nell'area della Sicilia Orientale¹⁹ e inoltre in un luogo particolarmente mistico, affacciato sul lago Naftia, acque sulfuree ribollenti che “fuoriescono da crateri non eccessivamente grandi, ma straordinariamente profondi” (D. S. 11, 89, 2). La sacralità del luogo garantiva l'invulnerabilità dei giuramenti ivi pronunciati e offriva un rifugio sicuro agli schiavi fuggiti ai maltrattamenti dei loro padroni (D. S. 11, 89, 4-6). Dal racconto diodoreo si deduce che l'azione di Ducezio fu rivolta esclusivamente alla città e non al santuario, ma non si può tuttavia escludere, data l'importanza politico-religiosa del luogo, un intervento del capo siculo anche nell'opera di “sistemazione

¹⁴ ADAMESTEANU 1962, pp. 180-181; GALVAGNO 1991, p. 114.

¹⁵ ADAMESTEANU 1962, p. 181.

¹⁶ MARTIN-PELAGATTI-VALLET, VOZA, 1980, p. 731.

¹⁷ In realtà gli scavi condotti negli anni '60 sulla Rocchicella hanno messo in luce resti di una città preesistente con acropoli ed edifici di culto; pertanto quella di Ducezio sarebbe una rifondazione. Cfr. MANISCALCO-Mc. CONNELL, 1997-1998, p. 173.

¹⁸ CORDANO 2002, pp. 120-121; CORDANO 2008 pp. 41-47.

¹⁹ ADAMESTEANU 1962, p. 177.

monumentale a terrazze dell'area davanti alla grotta²⁰. La città, protetta da un'eccezionale cerchia di mura, (D. S. 11, 90: *ἀξιολόγω τείχει*), sorta in una area molto fertile, che aveva attirato una gran moltitudine di abitanti, doveva costituire il simbolo dell'orgoglio nazionale contro gli atti di prepotenza dei tiranni, che non solo si erano appropriati delle terre, ma anche dei culti indigeni: la propaganda ieroniana, aveva infatti preteso una grecizzazione del culto dei Palici, che in un frammento delle già citate Etnee di Eschilo (Macrob., *Sat.* 5, 19-24) compaiono quali figli di Zeus Etneo e della ninfa Thalia; pertanto i Palici non erano più siculi, ma figli di Zeus e nipoti di Efesto e appartenevano di conseguenza all'Olimpo dei colonizzatori²¹.

L'ultima fondazione fu Kalè Aktè, tra il 448-47 a.C.; Ducezio in esilio a Corinto, in seguito alla sconfitta subita a Nomai nella primavera del 450 ad opera di una coalizione di Siracusani e di Agrigentini, preoccupati della ripresa della sua attività espansionistica a loro danno – agli uni aveva sottratto Aitna-Inessa nel 452 (D. S. 11, 91), agli altri (D. S. 11, 90) la fortezza di Motyon²² –, era riuscito a tornare in Sicilia, dopo soli 5 anni, adducendo come pretesto un oracolo che lo avrebbe esortato a rientrare e a fondare una città sulla costa tirrenica della Sicilia (D. S. 12, 8, 2: *εν τῇ Κορίνθῳ τὰς ὁμολογίας ἔλυσε, καὶ προσποιησάμενος χρησμὸν ὑπὸ θεῶν αὐτῷ δεδῶσθαι κτίσαι τὴν Καλὴν Ἀκτὴν ἐν τῇ Σικελίᾳ, κατέπλευσεν εἰς τὴν νῆσον μετὰ τινων οἰκητόρων*), sito già offerto dagli abitanti di Zancle ai Samii, perché vi si installassero, dopo la fuga dalla Ionia nel 494 a.C. in seguito alla distruzione di Mileto²³.

Come è nella prassi delle fondazioni greche anche quella di Kalè Aktè ebbe l'avvio da un responso oracolare che i Corinzi rispettarono, acconsentendo alla partenza della spedizione, il che suggerisce la consultazione di un oracolo particolarmente legato a Corinto, sulla cui identità, in assenza di indicazioni della nostra unica fonte, si è per lo più pensato al tradizionale Apollo delfico²⁴, senza

²⁰ MANISCALCO 2009, pp. 504-505.

²¹ COPANI 2007, pp. 81-98, con ampia bibliografia.

²² GALVAGNO 1991, pp. 108-109.

²³ Cfr. Hdt. 6, 22-23: gli Zanclei avevano invitato gli Ioni profughi a raggiungere Calacte e fondarvi una città; i Samii con i Milesii aderirono, ma giunti a Locri il tiranno di Reggio Anassilao, in lotta con Ippocrate per il dominio dello stretto, li dirottò a Zancle, data l'assenza di Scite, impegnato in una guerra contro i Siculi. Cfr. PUGLIESE CARRATELLI 1996, p. 164.

²⁴ Per l'attribuzione dell'oracolo ad Apollo delfico, tradizionalmente legato alle spedizioni coloniali, cfr. MADDOLI 1980, p. 73; ADAMESTEANU 1962, pp. 191-192.

tuttavia escludere altre ipotesi, tra le quali l'oracolo di Dodona, presieduto da due divinità, Zeus e Dione (il che giustificerebbe il plurale "ὑπὸ θεῶν" della testo diodoreo), legato alla fondazione di Corinto e delle sue colonie maggiori, e sicuramente luogo di culto ampiamente consultato dai Siculi, come documentato dal ritrovamento di numerose tavolette plumbee²⁵. Ma, al di là del pretesto della legittimazione divina della missione, non vanno trascurate considerazioni di carattere politico ed economico, basilari in ogni spedizione coloniale; un insediamento sulla costa tirrenica poteva rientrare negli interessi di Siracusa, che aveva perso il predominio sullo stretto; pertanto la partenza di Ducezio potrebbe non essere stata ostacolata da Corinto, con l'assenso di Siracusa, che progettava di sfruttare a proprio vantaggio l'operato del principe siculo; non si dimentichi del resto che proprio i Siracusani, contro la volontà degli Agrigentini, avevano preteso che avesse salva la vita²⁶.

Decisamente di segno opposto è l'ipotesi di una fondazione in chiave antisiracusana e filo ateniese: un accordo tra Ducezio e gli Ateniesi, avversari di Corinto e di Siracusa, gli avrebbe consentito di tornare libero e di rientrare in Sicilia procedendo alla fondazione di Kalè Aktè, sulla costa settentrionale della Sicilia, in una posizione che consentiva il controllo dell'antica strada che collegava i centri costieri da capo Peloro a capo Lilibeo²⁷, poco interessata dai movimenti coloniali precedenti, ma di fondamentale importanza per i progetti militari di Atene nell'isola, dal momento che offriva un buon approdo per le navi sulla rotta tra lo stretto e Segesta²⁸.

Le informazioni di cui disponiamo sono troppo scarse per andare oltre ragionevoli ipotesi: Siracusa potrebbe aver accondisceso all'operazione di Ducezio, riservandosi di recuperare in seguito una posizione per lei vantaggiosa, considerando anche che la spedizione partì dal Peloponneso (D. S. 12, 8, 2, 3) con molti coloni (*μετὰ πολλῶν, οἰκητόρων*) evidentemente Greci che, evento non comune, si posero al seguito di un "οἰκιστῆς" siculo. Si unirono a lui, una volta giunto in Sicilia, elementi siculi (*τῶν Σικελῶν τινες*), tra i quali spiccava un contingente guidato da un principe siculo, Archonides di Erbita (*καὶ τῶν Σικελῶν τινες, ἐν οἷς ἦν καὶ Ἀρχωνίδης ὁ τῶν Ἐρβιταίων δυναστεύων*), partecipazione che testimonia la già sottolineata presenza tra i Siculi di elementi

²⁵ Rimando a questo proposito alle interessanti e, a mio avviso, convincenti osservazioni di PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2006, pp. 144 ss., con ampia bibliografia.

²⁶ SARTORI 1979, pp. 150-152.

²⁷ LINDHAGEN 2006, pp. 1-5.

²⁸ MADDOLI 1977-78, p. 153; IDEM 1980 pp. 67-68.

appartenenti a nobiltà locali, culturalmente evoluti e pronti ad appropriarsi di esperienze e modelli politici greci²⁹.

A differenza delle precedenti fondazioni, realizzate là dove già preesistevano città, Kalè Actè è un insediamento nuovo, il cui sito, grazie alle campagne di scavo della soprintendenza di Messina degli anni '90, è stato individuato nell'area della città medievale di Caronia; i ritrovamenti lascerebbero presupporre che la città sorgesse, come peraltro nella tradizione dei Siculi, in posizione strategica, su una collina, di modeste dimensioni, che dominava il porto sottostante di Caronia marina³⁰.

Ducezio, collocando la nuova *polis*, se non direttamente sul mare, in un luogo comunque favorevole al controllo del mare e lontano dall'area di precedente penetrazione dei Siculi, opera una scelta nuova, ma al tempo stesso decisamente strategica e sfavorevole a Siracusa: la guerra contro Siracusani e Agrigentini, dalla quale i Siculi erano usciti sconfitti e dispersi e lui esule, gli aveva dimostrato che difficilmente avrebbe potuto riacquistare spazi nell'area di diretta influenza siracusana, influenza che Siracusa aveva potuto rafforzare proprio approfittando della sua lontananza. Kale Acte offriva la possibilità di controllo e di espansione in una zona ancora indipendente e poteva costituire un ostacolo a tentativi siracusani di procurarsi un passaggio verso la costa settentrionale³¹; in quest'ottica si può spiegare anche l'appoggio fornito a Ducezio da Arconidas, re degli Erbiti (D. S. 12, 8), la cui ostilità nei confronti di Siracusa ci è tramandata da Tuciddide (7, 1), dove si dice che i Siculi erano pronti a schierarsi con Gilippo, per soccorrere Siracusa, "solo perché da poco era morto Arconidas... amico abbastanza potente degli Ateniesi" (414 a.C.).

Se la struttura statale della *polis* era considerata da Ducezio lo strumento irrinunciabile di autonomia e di potenza in grado di combattere i Sicelioti, il passo successivo, non poteva che essere un'alleanza nella quale convergessero "tutte le città dello stesso *ethnos*"³², animate da un forte sentimento di appartenenza, sicuramente rinvigorito dalle gesta e dalla politica del principe siculo, strette intorno al santuario dei Palici, della cui importanza per i Siculi si è già

²⁹ PUGLIESE CARRATELLI 1996, pp. 164-165; PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2006, p. 145.

³⁰ LINDHAGEN 2006, pp. 2-3.

³¹ ADAMESTEANU 1962, pp. 196-197.

³² D. S. 11, 88, 6: *μετὰ δὲ ταῦτα Δουκέτιος, ὁ τῶν Σικελῶν ἀφηγοῦμενος, τὰς πόλεις ἀπάσας τὰς ὁμοεθνεῖς πλὴν τῆς Ἰβλας εἰς μίαν καὶ κοινὴν ἤγαγε συντέλειαν.*

detto. Importanza di cui erano ben consapevoli anche i Siracusani, i quali, in seguito alla morte per malattia di Ducezio, riassoggettarono tutte le città dei Siculi con facilità, meno Trinakia, la Palike duceziana, (sulla cui identità concorda per lo più la critica)³³, città che “disponeva di molti e valorosi uomini, che sempre aveva primeggiato sulle città sicule” e che “sospettavano fortemente che operasse per stabilire l’egemonia sui Siculi”. Per abbatterla i Siracusani raccolsero ingenti forze (D. S. 12, 29) anche tra gli alleati, e la città capitolò, forse perché era venuta meno la forza carismatica del suo fondatore e con lui l’incrollabile volontà di difendere l’unità politica, ma anche culturale dei Siculi. La fine del movimento rivoluzionario di Ducezio comportò infatti anche un processo di progressivo abbandono di manifestazioni peculiari della cultura indigena, prima di tutto la lingua, sostituita da quella dei Greci, come dimostrato dalla presenza di iscrizioni sicule solo fino alla metà del V secolo³⁴.

anna.simonetti@unimi.it

³³ GALVAGNO 1991, p. 119.

³⁴ AGOSTINIANI 1992, p. 129.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ADAMESTEANU 1962

D. ADAMESTEANU, *L'ellenizzazione della Sicilia e il momento di Ducezio*, in "Kokalos", 8, 1962, pp. 167-198.

AGOSTINIANI 1988-1989

L. AGOSTINIANI, *I modi del contatto linguistico tra Greci e indigeni nella Sicilia antica*, in *Atti del VII Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica* (Palermo 1988), in "Kokalos", 34-35, 1988-1989, pp. 167-208.

AGOSTINIANI 1992

L. AGOSTINIANI, *Les parlers indigènes de la Sicile prégrécoque*, in "Lalies. Actes des sessions de linguistique et de littérature", 11, Cortona 1990, Paris 1992, 125-157.

ASHERI 1996

D. ASHERI, *Colonizzazione e decolonizzazione*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 1, Torino 1996, pp. 73-115.

CHISOLI 1993

A. CHISOLI, *Diodoro e le vicende di Ducezio*, in "Aevum", 67, 1993, pp. 21-29.

COPANI 2007

F. COPANI, *Il mito di Trinaco e la propaganda di Ducezio*, in "PP", 62, 2007, pp. 81-98.

CORDANO 1983

F. CORDANO, *Chi erano gli amici dei reggini in Sicilia*, in "AttiMemMagnaGr", 21-23 (1980-1982), pp. 175-179, tavv. XCVII-XCVIII.

CORDANO 2002.

F. CORDANO, *Le identità dei Siculi in età arcaica sulla base delle testimonianze epigrafiche*, in L. MOSCATI CASTELNUOVO (a cura di), *Identità e prassi storica nel Mediterraneo greco*, Milano 2002, pp. 115-133.

CORDANO 2008

F. CORDANO, *Il santuario dei Palikoi*, in "Aristonothos", 2, 2008, pp. 41-47.

DEBIASI 2008

A. DEBIASI, *Esiodo e l'Occidente*, in "Hesperia", 24, Roma 2008.

FINLEY 1989

M. FINLEY, *Storia della Sicilia antica*, tr. it., Roma-Bari 1989.

GABBA-VALLET 1979

E. GABBA-G. VALLET (a cura di), *La Sicilia antica*, Napoli 1979, 2.1.

GALVAGNO 1991

E. GALVAGNO, *Ducezio "eroe", storia e retorica in Diodoro*, in E. GALVAGNO, C. MOLÈ VENTURA (a cura di), *Mito, storia, tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, Atti del convegno internazionale (Catania-Agira 7-8 dicembre 1984), Catania 1991, pp. 99-124.

HERINGTON 1972

C. J. HERINGTON, *The older scholia on the Prometheus bound*, Leiden 1972.

LINDHAGEN 2006

A. LINDHAGEN, *Caleacte. Production and exchange in a north Sicilian town. 500 BC-500 AD*, Lund 2006.

MADDOLI 1977-78

G. MADDOLI, *Ducezio e la fondazione di Calatte*, in "AFLPer" 15, 1977-78, pp. 149-156.

MADDOLI, 1980

G. MADDOLI, *Il VI e il V secolo a.C.* in E. GABBA, G. VALLET, (a cura di), *La Sicilia antica*, 2.1, Napoli 1980, pp. 61-67.

MANISCALCO-MC. CONNELL 1997-1998

L. MANISCALCO-B. MC. CONNELL, *Scavi e ricerche intorno a Palikè*, in "Kokalos", 43-44, 1997-1998, II,1, pp. 173-188.

MANISCALCO 2009

L. MANISCALCO, *Indagini archeologiche presso il santuario dei Palici e a Porta Udienna, Mineo*, in "Kokalos", 47-48, 2001-2001, pp. 499-510.

MARTIN-PELAGATTI-VALLET-VOZA 1980

R. MARTIN, P. PELAGATTI, G. VALLET, G. VOZA, *Le città ellenizzate*, in E. GABBA, G. VALLET, (a cura di), *La Sicilia Antica*, 1.3, Napoli 1980, pp. 706 ss.

MICCICHÉ 2006

C. MICCICHÉ, *Ducezio fra Agragas e Siracusa*, in *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*, "Atti del Convegno di Studi, Caltanissetta 21-22 maggio 2005", Palermo 2006, pp. 121-134.

MUSTI 1988-1989

D. MUSTI, *Tradizioni letterarie*, in "Kokalos", 34-35, 1988-89, pp. 209-226.

PARKE 1935

H. W. PARKE, *Greek mercenary soldiers*, Oxford 1935.

PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2006

A. M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Ducezio, l'oracolo e la fondazione di Kalé Akté*, in *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*, Atti del Convegno di studi (Caltanissetta 21-22 giugno 2005), Palermo 2006, pp. 135-149.

PUGLIESE CARRATELLI 1996

G. PUGLIESE CARRATELLI, *Profilo della storia politica dei Greci in Occidente*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, pp. 141-176.

RICCI 1952

D. RICCI, *Il Prometeo legato*, Milano 1952.

RIZZO 1970

F. P. RIZZO, *La repubblica di Siracusa nel momento di Ducezio*, Palermo 1970.

SARTORI 1979

F. SARTORI, *L'evoluzione delle città coloniali d'Occidente*, in *Storia e civiltà dei Greci*, 3.1, Milano 1979, pp. 119-159.

VATTUONE 2002

R. VATTUONE, *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002.

